Bologna, 16 gennaio 2021

**INCENSO E PROFUMI NELLA LITURGIA**

**Appunti - PPT**

**Premessa. Contesto attuale**

La pandemia in questo tempo ha messo in luce riguardo alla liturgia alcuni nodi già evidenziati in questi decenni: l’ assemblea come soggetto, i ministeri, la partecipazione, l’*ars celebrandi*. E’ stata ed è tuttora un banco di prova riguardo alla natura simbolico-rituale della liturgia.

La pandemia ci ha fatto e ci fa interrogare su quale recezione c’è stata della *Sacrosanctum Concilium*, nei seminari, nelle parrocchie ecc. L’uscita della terza edizione del Messale Romano ci offre l’opportunità per nuovi cammini di formazione.

La *Presentazione CEI del nuovo Messale* riguardo alla cura dell’*ars celebrandi* richiama “l’ attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo,

colori delle vesti liturgiche. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l’essere umano”. Inoltre aggiunge un’osservazione conclusiva su questo punto che non possiamo dimenticare: «i diversi linguaggi che sostengono l’arte del celebrare non costituiscono dunque un’aggiunta ornamentale estrinseca, in vista di una maggiore solennità, ma appartengono alla forma sacramentale propria del mistero eucaristico» (*Presentazione*, 9). E’ in questa prospettiva che si colloca anche questo incontro sui profumi.

**1.L’azione rituale e i suoi linguaggi**

Se la Bibbia è il dialogo tra il cielo e la terra, la Liturgia, dal punto di vista comunicativo, è la traduzione del dialogo tra il cielo e la terra. Tutta la storia della salvezza ci rivela questo dialogo: da Adamo ed Eva, ai patriarchi, i giudici, i re, i profeti, Dio ha continuato a dialogare con l’umanità e giunge al dialogo pieno con la Parola, Cristo Gesù stesso, il Verbo di Dio che si è fatto carne per mostrarci il Padre.

La celebrazione liturgica è il luogo privilegiato di questo dialogo e dobbiamo viverla secondo lo stile del dialogo: ascoltando e rispondendo. E’ la dimensione dialogica della liturgia.

**“Come” parla la liturgia?**  La liturgia parla alternando parola a parola, silenzi e azioni, è sempre un modo *rivelativo*. La liturgia ha un suo modo di parlare*: “Per mezzo di riti e delle preghiere”(*SC 48).Dentro questa categoria, possiamo cogliere l’insieme e la varietà dei codici comunicativiche interagiscono nel rito, linguaggi verbali e non verbali**:** tempo, spazio, oggetti, gesti, suoni, colori, profumi, corpi. Il modo di parlare della liturgia è attraverso un’ esperienza di carattere simbolico-rituale**.** L’esperienza rituale coinvolge i presenti, schiudendo tutti i sensi : vedere, udire, annusare, toccare, gustare per andare oltre il sensibile ma attraverso il sensibile.

Ciò che la liturgia ci fa vivere non riguarda un’idea, ma l’incontro di alleanza nuziale tra Dio e l’uomo, il Signore Risorto e la sua comunità dalla quale attende la risposta, ed è per questo che la liturgia ci coinvolge con tutto il nostro corpo. Partecipiamo da protagonisti a una storia d’amore.

La tentazione di contrapporre l'anima al corpo, lo spirito alla materia, è antica quanto la presenza dell'uomo sulla terra. “Già Tertulliano (II sec.) dovette intervenire per difendere la sacramentalità del corpo quale strumento indispensabile per incontrare la salvezza: è nota la sua frase “ *caro salutis cardo”.* La nostra carne, il nostro corpo con tutte le sue facoltà sensitive è il cardine, lo strumento fondamentale della salvezza.

La riforma liturgica del Vaticano II, attraverso il ripristino della partecipazione e della verità dei segni, ha riconosciuto e restituito al corpo e a tutte le facoltà sensitive la piena dignità di strumenti “liturgici” per esprimere e alimentare, con la sobria dignità del linguaggio simbolico, il dialogo sacramentale con Dio nel rispetto della dinamica dell’Incarnazione (cfr SC 30, 33; OGMR 42-44)

**2. Il linguaggio del profumo**

I profumi riguardano il linguaggio olfattivo, fondato sull’olfatto. E’ situato a metà strada tra i sensi nobili e immateriali della vista e dell’udito e i sensi più materiali del gusto e del tatto. E’ il senso della discrezione

( riconosce), della seduzione (“parola che chiama”), della memoria e dell’immaginazione (immerge in una atmosfera), dell’armonia (pulizia, ordine). Il suo potere evocativo spiega la forte connessione della religione di Israele con gli aromi provenienti da incensi, oli, piante, acque miste a profumo, fiori e cibo; nelle Scritture bibliche il profumo indica spesso l’elemento attraverso cui la vita divina è presente e opera .

La liturgia usa spesso il profumo. Il rito sacramentale non è solamente parola: è anche suono, luce, sapore e profumo, perché gesto che viene dal Signore e a lui rinvia. Quando s’incontra Gesù e si entra in intimità con lui, lo Spirito divino diffonde il suo mistico profumo in tutta la casa (Gv 12,3). Ciò che spira da Dio non si può indicare in concetti, è più una conoscenza che allude e si dice per metafore, che «diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero» (2 Cor 2,14). Il dono di Dio, infatti, non si può vedere, non si può spiegare. Può appena essere indicato con segni e simboli.

**Il profumo rituale** è simbolo per eccellenza *di liminalità*, la soglia che separa dall’invisibile presenza. La strada della visione e della comprensione è sbarrata, ma la fede si sporge oltre. Dio si sente, si gusta, è pieno di ogni fragranza. «Mentre il re è nel suo recinto, il mio nardo spande il suo profumo» (Ct 1,12).

Il profumo nella sua funzione liminale accompagna il pluriforme manifestarsi del Signore. Si spiega in tal modo l’impiego dell’incenso profumato nei momenti processionali dell’introito, dell’intronizzazione della Parola, della presentazione dei doni, nel passaggio da una fase all’altra del rito, compreso il passaggio per eccellenza, dove il pane e il vino diventano il sacramento del corpo e del sangue di Cristo (OGMR 276).

Questa funzione di soglia dell’olfatto è chiara anche nei riti di passaggio da quelli post-battesimali a quelli nuziali fino ai riti funebri. Il profumo è presente a simboleggiare l’azione divina che purifica, fortifica e perfeziona.

**3. I profumi: incenso, olio profumato, fiori**

***Incenso***

La funzione principale e originaria dell'incenso, sia nell'ambito cultuale sia civile è quello di diffondere profumo .Senza dubbio il profumo più gradito all'olfatto è quello che proviene da cose e ambienti puliti.

L’incenso è costituito da alcune resine che, bruciate, emanano un gradevole profumo, diffondendosi nell’aria. L‘uso dell’incenso è antichissimo, usato in molte e differenti occasioni, è legato ad una ricca simbologia profana e religiosa. L’incenso veniva utilizzato per rendere omaggio a persone altolocate. Presso i pagani, l'incenso veniva bruciato davanti alle immagini degli dei e davanti all'imperatore ad essi equiparato. Nei primi secoli del cristianesimo, numerosi cristiani furono martirizzati per essersi rifiutati di compiere questo gesto idolàtrico. In seguito, per distinguere il culto cristiano da quello pagano, fu soppresso l'uso dell'incenso dalla liturgia e venne ripristinato soltanto dopo l'editto di Costantino e la fine del paganesimo.

*Radici bibliche*

  La presenza dell'incenso nella liturgia dell'**Antico Testamento**, la troviamo nella narrazione biblica in cui Mosè ricevette dal Signore l’ordine di costruire un altare speciale riservato all’incenso e legato al culto divino. *“Farai un altare sul quale bruciare l’incenso… Aronne brucerà su di esso l’incenso aromatico: lo brucerà ogni mattina quando riordinerà le lampade e lo brucerà anche al tramonto.. È cosa santissima per il Signore”* (Es 30,1ss).

Più tardi, nel Tempio di Gerusalemme, nella ricorrenza annuale della grande Espiazione , il sommo sacerdote, oltrepassava il velo del Tempio ed entrava con l’incensiere nel Santo dei Santi, per bruciarvi “*due manciate di incenso odoroso polverizzato”, allora, una nube densa e profumata, avvolgeva ogni parte del luogo santissimo in cui era custodita l’Arca dell’Alleanza* (Cfr Lv16,12-13).

In Israele, si incensavano le persone, gli oggetti, e i luoghi riservati al culto del Dio Unico. Tutti coloro che partecipavano al culto divino, erano invitati ad effondere un soave profumo spirituale: “Ascoltate, figli santi...Come incenso spandete un buon profumo” (Sir 39,13-14).

L’incenso profumato segna un passaggio di raffinamento dall’offerta di animali sacrificati all’offerta di se stessi significata dal buon odore che l’incenso emana e dal profumo che sale dall’altare verso Dio.

Il questo senso è significativo il ***Sal. 141,1-2.5***

*Signore, a te grido, accorri in mio aiuto; ascolta la mia voce quando t’invoco.*

*Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera.*

*Mi percuota il giusto e il fedele mi rimproveri, ma l’olio dell’empio non profumi il mio capo;*

*tra le loro malvagità continui la mia preghiera*.

Il salmista mette l’accento non solo sulla "preghiera che sale" (v. 2) ma anche sottolinea la stabilità (v.5); chiede una preghiera simile a quella che costantemente, e senza interruzione viene presentata nel tempio

davanti alla presenza di Dio: sacrificio del mattino e della sera (cioè sempre).

Un tempio che non ha più bisogno di pareti o di incensi profumati perché li ha sostituiti in modo pieno la persona del salmista.

**Nel Nuovo Testamento** la presenza dell’incenso lo troviamo all'inizio del *Vangelo di Luca*, riguardo al sacerdote Zaccaria che ha ricevuto un annuncio speciale da parte di Dio della nascita di Giovanni Battista. Zaccaria si trovava nel Santo per “fare l’offerta dell’incenso”. (Lc 1,9-11).  L’annuncio è situato in un clima di  preghiera e di offerta spirituale.  Nel *Vangelo di Matteo*, viene descritto l’omaggio fatto a Gesù dai Magi” che venendo da paesi lontani gli offrono in dono, con l’oro e la mirra, anche l’odoroso incenso

( Mt 2,11). “Simboli di segreta grandezza”, dice la liturgia: oro al grande Re, incenso a Dio e la mirra all’Uomo che morirà.

Per l’apostolo Paolo tutti i cristiani, con la loro testimonianza di fede, spandono nel mondo il profumo di Cristo. (2 Cor 2,14-16); Il modello è Cristo, che ha offerto se stesso come oblazione e sacrificio di soave odore ( Ef 5,2). Il cristiano, dove si trova a vivere diffonde il buon profumo di Cristo, poiché la sua vita è “un sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, un culto spirituale” (Rm 12,1).

Infine nell’Apocalisse vi è un chiaro paragone tra la preghiera e l’incenso. Nella Gerusalemme celeste, Giovanni vede rappresentato in modo straordinario il rituale a lui noto del Tempio di Gerusalemme, con l’offerta odorosa e incruenta dell’incenso, simbolo della preghiera adorante di tutti i redenti.   “*Poi venne un altro angelo e si fermò all’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi” (Ap 8, 1-5).*

E’ il tempo escatologico, ormai le preghiere dei martiri, il sacrificio della loro vita, stanno per ricevere la loro completa realizzazione.

**Nella Liturgia** l’incenso nella sua funzione di purificare, profumare, onorare, rivela tutto il suo ricco simbolismo di preghiera, offerta, sacrificio-dono, lode e ringraziamento.

Le Premesse al Messale così orientano l’uso dell’incenso:

     “L’uso dell’incenso è facoltativo in qualsiasi forma di Messa. Si può usare l’incenso:

a)   durante la processione d’ingresso;  
b)  all’inizio della Messa, per incensare l’altare;  
c)   alla processione e alla proclamazione del Vangelo;  
d)  all’offertorio, per incensare le offerte, l’altare, il sacerdote e il popolo;  
e)   all’ostensione dell’ostia e del calice dopo la consacrazione.” (OGMR 276-277).

Il profumo che sale attraverso *l’incensazione dei doni* significa la nostra totale donazione nelle mani di Dio ad imitazione dell’atteggiamento di Cristo che nel segno del pane e del vino è una viva oblazione al Padre per la redenzione di tutta l’umanità.

L’uso dell’incenso alla celebrazione delle *Lodi e Vespri* sottolinea ulteriormente questa dimensione oblativa della preghiera.. L’incenso ai cantici evangelici del *Benedictus e del Magnificat* esprime come la comunità, quando prega si pone davanti a Dio in sacrificio a lui gradito. Tutta la giornata racchiusa tra questi due momenti (mattino e sera) è un vero atto di sacrificio e di rendimento di grazie a Dio e luogo della sua fedeltà.

*L’incensazione delle persone*: Colui che presiede, l’assemblea va intesa sempre in riferimento alla loro condizione di battezzati: figli di Dio e tempio dello Spirito Santo. Il corpo di Cristo, capo e membra vengono onorate perché tutto il corpo entri nel medesimo spirito di offerta.

Lo stesso dicasi dei *defunti*, i cui corpi sono stati santificati in vita dai sacramenti e attendono la risurrezione finale.   Incensare muovendo il turibolo in forma di croce, rievoca la morte in croce del Signore; mentre l’incensazione circolare, significa che i doni e le offerte sono stati circoscritti, riservati cioè al culto divino.

 Pur essendo facoltativo, l’uso dell’incenso dona solennità alle celebrazioni liturgiche e crea un clima orante.

La ritualità non è mai un semplice gesto che la comunità pone meccanicamente, il rito ci educa ad avvertire che siamo alla presenza di Dio: non appartiene alla vita ordinaria essere avvolti dal profumo e dalla nube prodotta dal bruciare dell’incenso. Da quel fumo noi veniamo educati a porci in atteggiamento di sacrificio, facendo nostra l’offerta di Cristo al Padre.

***Olio profumato***

*L’olio*  ha un significato antropologico ampio. E’ un elemento importante della vita: è nutrimento, medicina, preserva dalla corruzione gli alimenti, è fonte di luce: attraverso di esso, le lampade mantengono viva la fiamma. L’olio allena per la lotta e dona vigore, infatti nell’antichità si ungevano con olio gli atleti per essere snelli e agili nelle gare; l’olio dà bellezza: si ungono con olio profumato uomini e donne per essere belli e splendenti nel volto. Oggi, per questi stessi scopi, ci sono un'infinità di prodotti e creme varie in gran parte derivati anch'essi da vari tipi di oli.

*Nella Bibbia*

L'olio è molto presente nella Bibbia come segno privilegiato dell'agire di Dio. Segno della sua Salvezza.

L'olio è l'alimento che Dio promette al suo popolo nella terra promessa (*Dt 11,14).* Per questo diventa segno della sua benevolenza, del suo amore per l'uomo, caparra della gioia eterna (Is 25,6). Nei testi profetici e sapienziali l'olio diventa la metafora per esprimere la presenza e la forza di Dio (Ez 16,9); il suo perdono che sana le nostre ferite (Is 1,6). L'olio è un elemento base per confezionare il profumo (Am 6,6); è il simbolo dell'amore di Dio (Ct 1,3), della comunione fraterna(Sal 133,2).

Già nell'antico Israele si instaura la prassi di ungere i re e i sacerdoti per esprimere il conferimento di un incarico svolto in nome di Dio a favore del popolo: l’Unto di Dio (*Es. 30,22-33*; *I Sam 16,12-13.)*

Si tratta di un'unzione spirituale, come sarà poi quella che il Nuovo Testamento dà a Cristo Gesù **,** l'Unto per eccellenza, il Messia *(Lc 4,18-19)*.

**Gesù è unto** e profumato di Spirito Santo al Giordano, e quindi confermato nella sua missione (Lc 3,22); 4,18. Lui stesso si lascia ungere con olio (Gv 12,1-8) ed invita i suoi discepoli ad ungere i malati (Mc 6,13). Nella parabola delle dieci vergini esso diventa simbolo della fede e di quelle opere della fede che permettono l'ingresso alle nozze eterne (Mt 25,1-13).

La prima comunità cristiana, consapevole della profonda novità del cristianesimo, per quanto riguarda il cristiano, come per Cristo, parla di un'unzione spirituale: *“E’ Dio stesso che ci conferma insieme a voi in Cristo, e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori”(2Cor 21,22).* L'unica unzione che i discepoli compiono materialmente è quella sugli ammalati (Mc. 6,13; Gc 5,15).

*Nella liturgia*

Nonostante lo spazio ampio dato all’olio e alle unzioni, dobbiamo dire che se nella liturgia cristiana c’è un gesto che ci lascia alquanto indifferenti è proprio quello dell'unzione. E pensare che il nome stesso che portiamo, *cristiani,* è un continuo richiamo all'unzione. Il termine Cristo, *christos* infatti è parola di origine greca che traduce letteralmente il termine ebraico “*messia”* che significa *"unto"*, cioè scelto, consacrato, inviato di Dio. I cristiani sono “unti”, appartenenti all’*Unto* consacrati a Lui dallo Spirito Santo di cui l’olio è simbolo.

L’olio e il gesto dell’unzione è presente nei sacramenti. Durante le celebrazioni sacramentali vengono usati tre tipi di olio**: l’olio dei catecumeni,** nella prima unzione del sacramento del battesimo. Questo tipo di olio intende esprimere la forza divina che, attraverso la Parola, purifica il cuore e lo rende capace di scelte coraggiose come dice la preghiera che il vescovo pronuncia per la benedizione di quest'olio: *«...concedi energia e vigore ai catecumeni che ne riceveranno l'unzione perché illuminati dalla tua sapienza comprendano più profondamente il vangelo di Cristo; sostenuti dalla tua potenza, assumano con generosità gli impegni della vita cristiana».*

Il secondo tipo di olio è il **crisma,** composto da olio e balsami aromatici, viene usato nei riti post battesimali e nella confermazione. Esso intende esprimere quel particolare dono dello Spirito Santo che investe della stessa missione di colui che è l'Unto per eccellenza, Gesù il Cristo. Il crisma viene usato inoltre nell’ordinazioni dei presbiteri e dei vescovi, i quali hanno un particolare ruolo nell'edificare la Chiesa del Signore e infine si usa nella dedicazione di una nuova chiesa***,*** immagine della comunità cristiana.

**L’olio degli infermi** viene usato nell’unzione degli infermi, è segno della misericordia di Dio, che guarisce l'uomo dal peccato, male dello spirito, e lo solleva nell'esperienza della malattia come dice la preghiera di benedizione su questo olio: *quanti riceveranno l'unzione ottengano conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito, e siano liberati da ogni malattia, angoscia e dolore.*

Questi tre oli vengono benedetti dal vescovo durante la celebrazione eucaristica in cattedrale la mattina del giovedì santo; al termine vengono consegnati ai parroci che li portano nelle loro comunità.

Nel segno dell'olio, possiamo trovare tutta quanta l'identità del cristiano il quale, per mezzo dell'unzione spirituale, viene "impregnato" della presenza di Dio, fatto tempio dello Spirito e chiamato ad essere nel mondo un testimone conforme a Cristo, l'Unto del Signore. È proprio in relazione a questa "unzione" del cristiano che anche l'edificio chiesa, immagine della comunità cristiana, viene unto sulle pareti.

Nel contesto della celebrazione sacramentale il profumo del crisma dovrebbe essere veramente percepibile all'olfatto sia per la cresima sia per le ordinazioni presbiterali, specialmente se i fedeli hanno la consuetudine di baciare le mani ai neo-ordinati. Il rituale odierno parla della preparazione del Crisma con “aromi o sostanze profumate”, lasciando intendere che è l’aggiunta di tale profumo a distinguere quell’olio da quelli usati soltanto per l’Unzione dei malati e prima del Battesimo. Il Crisma non dovrebbe solo ungere ma anche profumare abbondantemente le persone segnate con esso perché, dice la solenne preghiera di benedizione, “spandano il profumo di una vita santa”.

***I fiori***

«*Ditelo con i fiori*» è una bella espressione usata un tempo dalla pubblicità. Quando si ama, quando si ringrazia e anche quando si è in lutto, si offrono dei fiori. Il linguaggio dei fiori accompagna i momenti importanti della vita dell’uomo: la nascita, il compleanno, la maggiore età, la laurea, una vittoria, il matrimonio, gli anniversari, la morte. Di volta in volta essi dicono cose diverse e c’è fiore e fiore!

*Nella Bibbia*

Nell’immagine del **giardino** che evoca acque e piante, fiori e frutti si può vedere un filo rosso che attraversa tutta la Scrittura per raccontare la storia d’amore tra Dio e l’umanità. Una storia di “giardini” dove ritrovare le radici del profondo simbolismo dei fiori che con il loro linguaggio veicola l’esperienza dell’incontro con Dio. Il giardino piantato dal Signore che è la terra, è benedetto fin dalle origini e produce alberi buoni e belli, per gli uomini e per gli animali. Esso è lo spazio primordiale dell’incontro tra il Creatore e la sua creatura. L’esperienza di comunione piena tra Dio e l’umanità avviene nel contesto di un giardino.

**I quattro giardini**

***Il giardino della Genesi*** fiorito dinanzi al Signore dopo il deserto: *"Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse"* (Gen 2,15); è il giardino delle prime nozze e della prima alleanza-appartenenza reciproca dell’uomo e della donna, in obbedienza al Signore, posti a coltivare e custodire il giardino che è di Dio.

L’altro giardino biblico è quello cantato nel ***Cantico dei Cantici***. Con la ribellione dell’uomo e della donna, il giardino viene precluso ma Dio come irriducibile amante lo ha sempre cercato. In questo libro gli alberi, i fiori, i profumi inebrianti fanno da ambiente all’incontro di coloro che si cercano: Dio e il suo popolo. *"Lo sposo: "... giardino chiuso sei, sorella mia, o sposa, / giardino chiuso, fonte sigillata, / fonte per i giardini, …/ I tuoi rivi fanno un giardino di melograni e d’ogni frutto squisito, / di cipro e di rose, di nardo e di croco / cannelle e cinnamomo, d’ogni pianta d’incenso… La sposa: "Venga il mio diletto nel suo giardino / e si sazi degli ottimi suoi frutti.**Lo sposo: Vengo nel mio giardino, sorella mia, o sposa..." (Ct 4,12-5,1)*

Un terzo giardino ***quello della Pasqua*** lo si incontra, quasi a compimento dei primi due nel Vangelo della risurrezione ***"***: *"Ora nel luogo ,dove era stato crocifisso vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo..." (Gv 19,41).* In Maria di Magdala, la Chiesa Sposa, come la Sposa del Cantico, cerca il suo Sposo e Signore per le Nozze definitive, e lo incontra in un "giardino" la mattina della Risurrezione,(Gv 20,11-18). Ma non è ancora il tempo delle nozze definitive: bisogna attendere andando a dire che egli è vivo e che tornerà.

Un altro ***giardino è quello dell’Apocalisse*,** nella liturgia "per le nozze dell’Agnello", è il luogo delle nozze eterne, e qui la Sposa è personificata in una "città in cui scorrono abbondanti acque e crescono alberi che fanno frutti ogni mese: “*Mi mostrò poi, un fiume d’acqua viva e limpida come il cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello... da una parte all’altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese, le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni..." (Ap 21,10-22,1;* ). La comunione nuziale tante volte annunciata nell’alleanza è compiuta in Gesù morto e risorto.

Un breve *excursus* per ritrovare il senso profondo dei fiori nelle nostre celebrazioni.

*Nella liturgia*

Nella Liturgia noi celebriamo la realtà che troviamo simbolizzata in questi quattro giardini, la quale viene non solo "letta nel Libro della Scrittura" ma anche scritta con e negli spazi celebrativi: *l’altare* (il Golgota) *l’ambone* (il sepolcro vuoto), da cui il Diacono (l’angelo) proclama la Parola della risurrezione.

L’aula liturgica è luogo che fa memoria della prima creazione, della creazione nuova iniziata dalla risurrezione del Signore; è giardino per l’incontro nuziale del nuovo Adamo e della nuova Eva: Cristo e l’umanità rinnovata dalla sua morte e risurrezione; è anticipo del “giardino” della Gerusalemme celeste.

Ecco perché poniamo fiori nello spazio del nostro celebrare l’alleanza nell’eucaristia e negli altri sacramenti.

Noi poniamo fiori nelle nostre chiese, accanto o sopra l’altare, o in altri punti, non solo e non tanto per un motivo estetico, ma anzitutto per ricostruire simbolicamente questo ambiente sponsale di alleanza.

La vita sacramentale del cristiano sempre vede la presenza di fiori: nel Battesimo, nella Cresima, Eucaristia, Matrimonio e in tutti gli altri sacramenti o azioni liturgiche, a seconda delle feste, lungo l’anno.

La salvezza che ci raggiunge in ogni azione liturgica, reca il profumo e il colore di una esperienza vissuta in uno spazio abitato, arredato e predisposto proprio per questo.

I fiori recisi e offerti esprimono la verità del gesto di chi intende unirsi a Cristo offerto e sacrificato; essi con la loro presenza discreta e bella contribuiscono a trasfigurare la celebrazione, rendendola festiva, gioiosa, gradita con i loro colori e profumi.

L’uomo, nella liturgia si fa voce di ogni creatura; nella preghiera della Chiesa e nei sacramenti, le creature vivono i “tempi ultimi” e sono con noi, in certo modo, redente e trasfigurate dalla stessa liturgia.

“La natura e non soltanto l’arte umana partecipa al sacrifico del Figlio di Dio” (Giovanni Paolo II)

“Accolgo con meraviglia la bellezza della creazione e gioisco di poterla esaltare con composizioni floreali” (fr Didier di Tamiè)

In questi ultimi decenni per la formazione liturgica si è dato attenzione a curare il linguaggio dei fiori introducendo **all’arte floreale per la liturgia**. Si tratta di un vero ministero, un servizio di Chiesa, per aiutare l’assemblea -sposa a fare esperienza dell’incontro con il Risorto-Sposo.

La bellezza, il colore, il profumo dei fiori sono offerta, lode, canto e risposta alla parola, sono lo spreco dell’amore per una esperienza sponsale che deve accadere.

Come ogni Arte *per* e *della liturgia* lo statuto è *“far vedere”,* nella fede il Mistero ed entrare, partecipare, lasciarsi salvare da esso.

**Conclusione**

L’attenzione ai diversi linguaggi della celebrazione liturgica ci permette di appropriarci della natura simbolico-rituale della liturgia. Abbiamo evidenziato il linguaggio dei profumi, dopo quello della luce. Può sembrare un elemento secondario ma passando attraverso il simbolismo dell’incenso dell’olio e dei fiori ci siamo resi conto come l’azione rituale anche nei suoi linguaggi non verbali veicoli la grazia del mistero della salvezza in forza della dinamica dell’Incarnazione.

Il linguaggio dei profumi che coinvolge il senso dell’olfatto, se lo curiamo nella verità del segno, dei gesti e delle parole ci accompagna a varcare la soglia dell’invisibile a fare esperienza di Dio «sentire» Dio, la sua presenza . E’ un linguaggio che parla di amore, di gratuità e di festa, di poesia e di canto , di offerta e di fragilità come è la Liturgia, come è l’Incarnazione; esso inebria e fa ricordare, prepara un evento che accade e va oltre il detto e l’udito, è anticipo e caparra.

Lungo è il cammino che ancora resta da fare nelle nostre comunità perché i linguaggi non siano considerati un’ aggiunta ornamentale del rito ma parte integrante di esso, come si dice nella presentazione del Messale: “appartengono alla forma sacramentale della celebrazione del mistero”.

Siamo dunque chiamati a diventare “capaci di simboli” anche nella vita per scoprire e vivere il dialogo con Dio attraverso di essi nella liturgia. Dio intende abitare tutto lo spazio del nostro essere e della nostra sensibilità. L’amore non è a compartimenti stagni, coinvolge tutta la persona.